

## L'ULTIMO AVVISO DEL COLLE



di PAOLO CACACE

ROMA - Venti minuti interrotti solo da lunghi applausi, quindici cartelle di un testo calibrato con scrupolosa attenzione in ogni passaggio, letto con un piglio e un'energia anch'essi sintomo della gravità del momento.

È stato quasi un messaggio al Parlamento quello che Giorgio Napolitano ha pronunciato intervenendo per la prima volta dalla tribuna del Meeting ciellino di Rimini; certamente alla stregua dei messaggi di fine d'anno o di quelli alle alte cariche istituzionali.

È stato una sorta di ultimo avviso, un vigoroso e talvolta anche duro richiamo alle responsabilità di ciascuna forza politica e sociale, ma soprattutto della maggioranza, alla vigilia di una settimana decisiva in Parlamento. Nel momento in cui l'intera collettività nazionale vive in un «angoscioso presente» e deve trovare rapide vie d'uscita alla crisi economico-finanziaria. Una crisi che impone sacrifici, ma reclama una autentica svolta, finalizzata alla crescita del paese, riducendo il persistente divario Nord-Sud. Una crisi che può essere superata, ma che esige anzitutto da parte di tutti il linguaggio della verità, non delle strumentalizzazioni.

Il che implica bacchettate, senza sconti. Napolitano ne distribuisce anzitutto al governo e alla maggioranza con un'accusa molto pesante: aver nascosto la gravità della situazione e quindi aver alimentato illusioni. Ma non risparmia frecciate all'opposizione rea di aver addebitato ogni colpa al governo, anche quando non ne aveva.

Bisogna voltare pagina. Essere tutti all'altezza delle sfide, delle ardue scelte da compiere. Scelte non di breve termine, ma di lungo respiro. Dunque: basta con le chiusure, gli arroccamenti, i personalismi, le logiche di parte. Napolitano ammonisce che è l'ora di fare i conti con noi. Invoca un recupero di affidabilità e di prestigio del

paese soprattutto in chiave europea, anche di fronte ai ricatti e alle pressioni (veri e presunti) di alcuni partner dell'Ue. Di qui l'esigenza primaria di ridurre il fardello del debito pubblico per non macchiarsi di una colpa storica nei confronti delle giovani generazioni sempre presenti nei pensieri e nelle preoccupazioni del capo dello Stato. Napolitano auspica riforme, possibilmente condivise, in un clima di maggiore coesione. Rispettoso del suo ruolo istituzionale, non entra nel merito delle misure della manovra all'esame del Senato. Ma qualche indicazione di massima la dà ugualmente e con un tono perentorio, inusuale anche per lui. Ad esempio, dice basta con le debolezze e l'accondiscendenza nei confronti dell'evasione fiscale. E' una stortura intollerabile, si facciano tutti gli accertamenti possibili. E' un punto-chiave dell'intervento presidenziale perché indica con chiarezza che nel momento in cui si chiedono pesanti sacrifici serve un'equità non di facciata. Non si può più consentire che a pagar siano i soliti noti mentre c'è chi continua a beffarsi del fisco.

